Il pericolo dee dar coraggio.

Digitized by Google

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE

AUTORE

DELLA STORIA

DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO III. PARTE VII.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVI.*

Digitized by Google

MANOSCRITTO
TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE VII.

LETTERA I.

Teresa Pacheco ad Amalia d' Aveyro.

Amaya 12 Settembre 17 . . .

Io non ho altro da dirvi, mia cara Signora, mia ottima amica, se non che mi annojo moltissimo nella vostra assenza. Fò colla maggiore scrupolosità ogni giorno tutto il mio compito, tutto quello, che mi avete detto; ma siccome non si può sempre cucire, sempre leggere, sempre scrivere, quando le mie

Digitized by Google

faccende son finite, io non so più cosa farmi. Penso continuamente a voi, ma mi rattristo perchè voi e la vostra cara mamma non siete più quì. Il castello mi sembra un deserto, e io non posso avvezzarmi al silenzio, che vi regna in tutte le parti. E' poi molto peggio, quando sopraggiunge la notte; il minimo rumore mi fà paura. Io non passerei, per tutto l'oro del mondo dall'andito, dov'è la camera, ove abitava quell'infame di Carlo. Mi par sempre di sentirlo camminare. Quando sola sola io vò in una gallerìa, o in qualche sala, credo di averlo subito alle spalle, ed io mi salvo correndo a tutte gambe, ma sempre col timore, che mi acchiappi per una cocca del grembiule o della sottana. Io son sicura, che quest'uomo è un bandito, e che ci farà una volta, o l'altra qualche brutto scherzo. Se mai venisse quà col suo padrone nel tempo della vostra lontananza, io non sò cosa accaderebbe di me.

Digitized by Google

Mi, son fitta in testa la idea, che questi due stranieri meditino qualche cosa di sinistro; e il mio timore non è senza fondamento. E cosa certa che sul far della notte si vede girare intorno al parco della gente di cattiva fisonomia, e che non si conosce punto nel paese. Io non ardisco più di passeggiare. L' altro giorno volevo attraversare il cortile, per andar nell' orto da mio zio, che mi aspettava. Voi sapete, che vostra mamma gli ha affidata la cura dell' orto. Or bene; quando sono sulla porta del Castello mi trovo in faccia un povero con un muso sì brutto, e vestito sì orridamente, che senza dirgli una sola parola, cacciai un urlo grandissimo, e corsi come un razzo alla volta di mio zio. Egli venne a parlare a quest' uomo, e gli domandò cosa volesse. Il mendicante con delle smorfie le più caricate lo pregò a fargli la limosina, e a permettergli d' entrare nell'interno del Castello, per rinfrescarsi

qualche poco, non avendo mangiato nulla, *diceva*, nel corso di venti-quattro ore.

Mio zio non volle lasciarlo entrare; gli dette alcuni quattrinelli, e lo condusse dal guardia-portone, cui domandò del perchè avesse fatto passare quell' uomo. Il guardia-portone giurò, che non era passato assolutamenre dalla porta principale.

Di dove dunque, domandò mio zio al mendicante, *siei tu passato per venire al Castello? — Per una piccola porta, che ho trovato aperta.*

Andammo a questa porta, e si trovò effettivamente aperta, benchè il guarda-portone protestasse di averla veduta chiusa la mattina medesima.

„ Chi dunque l' ha aperta? *interrogò mio zio novamente il povero;* l' hai forse aperta tu? — Come volete voi, *rispose*, che io l' abbia aperta? Che tengo io forse la chiave. — Chi siei tu? Come ti chiami? — Io non sono

obbligato a dirvelo. — Di che paese siei tu? — Questo non v'interessa; voi non siete il mio giudice, e non avete diritto in conseguenza di farmi queste interrogazioni. — Tu siei anche isolente? — Voi lo siete. Dovete sapere, che io sono un vecchio cristiano, tanto nobile quanto i Signori di questo castello, e forse più, e che se io vò mendicando lo fò, perchè non mi conviene il lavorare. — Dimmi solamente, se tu conosci un tale, che ha nome Carlo Pierson? — Carlo Pierson? Io lo conosco, e non lo conosco. Questo non vi dee importar nulla. „

Siccome non si potè cavar nulla di bocca a questo meschino, così si mandò via, minacciandolo di farlo arrestare, se compariva di nuovo. Procurò quindi mio zio di far mutar subito tutte le serrature del parco.

„ Voi avete parlato, *disse il Guarda-Portone a mio zio*, di Carlo Pierson. Io non sarei niente maravigliato, ch' egli

fosse in lega con questa figura. Tra i furfanti, che giravano l'altra sera intorno al Parco, mi parve di riconoscerlo, benchè avesse dei lunghi baffi, che lo sfiguravano. Egli parlava con molto rispetto a un uomo della sua truppa, che gli altri pure, mi parve, che tenessero in gran considerazione. Scommetterei che quell' uomo il quale sicuramente è il capo della compagnìa, non è nn diverso soggetto da questo, che abbiamo cacciato via. Mi è parso di riconoscerlo, nonostante gli abiti di mendicante, coi quali si è mascherato; è certamente della medesima statura, ed ha l'istesse fattezze. „

Tutto ciò, come voi vedete, Signora, ci dee inquietare non poco. Ma questo non è tutto. Eccovi cos'accadde nella notte, che venne dopo a questa stessa giornata. Dacchè voi siete partita io dormo nel medesimo appartamento della cameriera della vostra Sig. madre. Era scorsa già un ora buona,

che io era a letto; dormivo profondamente, ma facevo dei sogni spaventevoli. La cameriera, che non è niente più coraggiosa di me prima d'andare a dormire perde molto tempo a frugare, e a rimuginar tutto. Ella visita gli armadi, guarda sotto i letti, dietro le porte; riscontra in seguito diligentemente l'argenteria, le porcellane, tutte le cose preziose, le chiude, e nasconde le chiavi in un luogo, ch'ella sola conosce. Questa medesima notte di cui vi parlo, dopo avere secondo il suo solito visitato, e messo tutto in buon ordine, ella volle prima d'andare a letto aprir l'imposte della sua finestra, per assicurarsi, che non vi era nessuno nel cortile. Non potea esser più bello il lume della luna. Tutt'a un tratto ella mi sveglia all'improvviso, gridando quanto ne avea nella gola: *Ah! Teresa, povera Teresa! noi siam perdute. Io veggo un ladro d'avanti alla finestra; ha delle piume nere al cappel-*

b 2

lo, le calze bianche, e una faccia infernale. Se ne stà immobile, e cogli occhi fissi sul castello.

Io ebbi una paura da diavoli sentendo urlare così la cameriera; mi credei perduta effettivamente. Presi una imagine di Maria Santissima, che tengo al capezzale del mio letto, la baciai, me la posi sul seno, mi raccomandai a Dio, e tutta rannicchiata, messi il capo sotto le lenzuola.

Come Teresa! gridava la Cameriera, *non verrete dunque a soccorrermi? E' egli possibile, che mi si voglia lasciar sola cogli assassini? Che! non verrà nessuno in mio ajuto?*

Vedendo, che io persisteva a non risponder nulla, ella prese un grosso bastone, e cominciò a picchiar con quello all' impazzata sull' assito della camera contigua, dove dorme mio zio. Egli si svegliò subito, è domandò quelche si voleva.

„ Quelche si vuole? *gli rispose gri-*

dando la cameriera. Ah! per S. Iacopo! correte correte subito; che volete farmi morire senza darmi il minimo soccorso? Or, ora il Castello si riempie di ladri; presto, levatevi, e pigliate il vostro fucile; chiamate immediatamente il castellano, e fate suonare campana a martello. — Ah! Ah! siete voi, Sig. Elena? *rispose mio zio*. Voi fate un gran romore, e forse non è nulla? Questi ladri gli avreste voi a sorte sognati? Se vi fossero dei ladri vi dovreste persuadere, che i nostri due cani abbaierebbero. — Che abbajno, o non abbajno, io vi dico, che ho veduto dei ladri, e gli ho veduti coi miei proprj occhj. „

Mio zio ad onta della sua incredulità si alzò, e prese il suo archibuso; ma fece tanto strepito nell'aprir le porte, e nello scendere, che i ladri, che vi erano di fatto, presero la fuga, e sparirono. Egli si avanzò fino al cancello, che separa il cortile dal viale;

non vidde nessuno; trovò solamente i due cani occupatissimi a divorare un grosso quarto di carne arrostita, ch' è molto verisimile essere stato loro gittato dall' uomo veduto da Elena. Mio zio non spinse più oltre le sue ricerche, perchè temeva forse a internarsi solo nel parco. Si contentò di tirare all' aria un colpo di fucile, che per altro non fece venire in nostro soccorso nè il castellano, nè alcun altro. Non possiam certamente dissimulare, che le persone del castello non son molto brave, e che quelle del villaggio non mostrano per noi molto trasporto ed inclinazione, quantunque la vostra mamma sia tanto buona per tutti. Ognun la suppone infelice, e poco ricca; e ciò è cagione, secondo me, che si mostra sì poco impegno, per obbligarsela, mentrechè dall' altra banda i vassalli della Signora non sono intesi ad altro, che ad offerire i loro servigj a quelli del Castello d' Espinosa, perchè sanno, che

il padrone è ministro del Re, e possede delle grandi ricchezze. A osservare, come vanno le cose, si direbbe, ch' egli è anche il Signore di Amaya.

Dopo quest' avventura noi siamo stati perfettamente tranquilli; ma io debbo dirvi ancora quelche è accaduto ier-mattina, perchè v' interessa personalmente. Verso l' ore undici una carrozza attaccata a tre cavalli di fronte si fermò d' avanti alla porta del gran viale del parco, e il postiglione gridò, che la si aprisse. Il Guarda-portone si avvicinò alla carrozza, e vidde dentro due cavalieri vestiti riccamente. Dimandò loro, cosa volessero; uno di quei due rispose, che gradivano di vedere il castello.

Nell' assenza della Signora d' Aveyro, disse il Guarda-portone *mi è stato vietato d' introdurvi chicchessia. — Questa proibizione*, replicò sempre l' istesso Cavaliere, *non può riguardare degl' Idalghi della nostra sorte. Dall' altro*

canto noi dobbiam parlare ai padroni del Castello. — A chi volete mai parlare, la Signora d' Aveyro è fuora-via. — Noi lo sappiamo, riprese anche allora l' istesso cavaliere; *ella è ad Alcala coi suoi due figli, e col Sig. Mendoza; ma ha lasciato a casa la Sig. Amalia sua figlia, e a lei appunto dobbiamo consegnare un involto. — Voi v' ingannate, Signore, la mia padroncina è partita con sua madre. — E' un bugiardo*, disse allora l' altro cavaliere; *io scometto, ch' è nel castelle; entriamovi colle buone, o colle cattive. — Questa violenza*, gli rispose il compagna, *sarebbe inutile affatto. E perchè volete voi, che vi dica una bugìa. Quelche ci racconta si accorda colle informazioni, che abbiam prese nel villaggio. La giovinetta, che vi hanno detto esser rimasa in castello, non è assolutamente la Signor Amalia.*

I Cavalieri non insisterono d' avvantaggio. Ordinarono al postiglione di tor-

nare indietro. Il Guarda-portone, che gli seguì coll' occhio, fintantochè gli potette scorgere, ci ha assicurate, che presero la strada di Espinosa. Ci ha aggiunto di più, che avendo esaminato bene la fisonomia dei due Cavalieri, scommetterebbe, che un di loro è Carlo Pierson, e l'altro il povero istesso, che si era introdotto per la piccola porta del giardino.

Tutte queste cose mi cagionano le maggiori inquietudini, e mi fanno desiderare ardentemente, che lo stato del Sig. Mendoza vi permetta di tornar quì prontamente coi vostri signori fratelli, che sapranno disimpegnarci bene da tutte queste visite. La cosa certa è, che se voi tardate di troppo, Elena ed io, cascheremo sicuramente morte dallo spavento.

Addio, mia cara Signora, ed ottima amica: contate eternamente sul core della vostra Teresina; è vostro per sempre. Voi siete nata, per essere

amata da tutti quelli, che vi conosceranno; ma persuadetevi pure, che niun' altro vi amerà più di me.

Se non siete in stato di ritornar presto, datemi qualche nuova del Signor Mendoza, dei vostri cari fratelli, e soprattutto della vostra eccellente madre, che merita la venerazione degli uomini, e degli angioli.

LETTERA II.

Il P. Stefano Mendoza ai Signori d' Aveyro.

Madrid 15. Settembre 17. . .

Ho da dirvi molte cose, miei cari Signori ed amici, e per non passarne alcuna sotto silenzio, bisogna, che proceda con ordine.

Primieramente ho ricevuto una lettera di Napoli, dove mi si dice, che ogni giorno si ricevono delle nuove del nostro caro Padre dell' Isola per un canale affatto straordinario, e ch'è noto a lui solo, e alla persona, colla quale è in carteggio; mi si aggiunge però, che queste nuove son tali da non poter essere scritte, e che si aspetta colla più viva impazienza il Sig. Enrico, e il suo Mentore, per comunicarle loro, ed agire in conseguenza.

Bisogna dunque, che mio nipote si ristabilisca in salute prontamente, e che subito dopo la sua guarigione, egli parta col suo alunno per questo destino.

Egli è ciò d' una importanza sì grande, ch'è inutile il farvi riflettere, che sarebbe adesso la più insigne delle follìe l' impegnarsi in qualche nuova querela con Gusmano di Los Tormes. Fà d' uopo soffrir tutto per parte sua, eludere ogni provocazione, e ogni attacco, e molto più guardarsi bene dal darne motivo. Si tratta di giugnere allo scopo, che ci siam prefissi; il fine coronerà l' opera, e metterà tutti al suo posto. Il minimo indugio dalla banda di Enrico sarebbe una specie di parricidio.

Debbo significarvi in secondo luogo, che si è fatto un furto terribile in casa il banchiere Melinos, vostro e mio amico. I ladri si sono introdotti di notte; un mostruoso alano, che ha fatto sempre una buona guardia, non ha nep-

pur respirato in questa circostanza; è stato trovato poi morto, avvelenato, e ferito da tre colpi di stiletto. La cassa è rimasa vuota affatto; non vi si è lasciato un *maravedis*. Vi era il valore di cento-mila piastre in oro, e in argento. In questa somma si comprendevano dieci-mila piastre in circa di cambiali. Per una bizzarrìa, o piuttosto per una imprudenza senza esempio uno dei ladri ha rimandato queste carte a Melinos, e le ha accompagnate con una lettera anonima, nella quale dice, che non sapendo render male per male, egli rimette dei fogli, dei quali egli e i suoi compagni non sanno cosa farne, poichè non ne potrebbero riscuotere l' equivalente.

Si è confrontata questa lettera con tutti gli scritti possibili; non si è acquistato verun lume. Tutto questo affare, che fa un grandissimo strepito, riman sepolto fino al presente nella oscurità la più profonda, e la più deplorabile.

Tutti gli alguazili di Madrid sono in faccende, e non discuopron nulla.

Melinos, come vi potete imaginar facilmente, è involto nella più viva afflizione; ne partecipano tutti i suoi amici: io non sono stato il meno sollecito ad offerirgli delle consolazioni. N' è una per lui l' avervi prestato del danaro avanti la vostra partenza. *Quello almeno*, mi ha detto, *non è perduto*; *quegl' iniqui non lo hanno avuto*. Voi medesimi poi sentirete qualche sodisfazion essendo intesi, che tutti son venuti in soccorso di quest' onesto Banchiere; di modo che il suo credito non è punto diminuito, e non ha neppur sospeso i suoi pagamenti.

Siccome gli domandavo, se si presentava al suo spirito veruna idea, che gli potesse far travedere almeno un dei malandrini, che lo aveano derubato, mi ha risposto: *E' tale la natura della mia disgrazia, che non ardisco il far cadere i miei sospetti sopr' alcuno, per-*

chè potrebbero compromettere un personaggio, che mi sarebbe ben rischioso il chiamare in giudizio.

Questa risposta è singolare. Speriamo, che la provvidenza non lascerà questo delitto impunito, e che permetterà, che se ne scuoprano gli autori. Frattanto non si omette nulla, per riuscirvi. Si pubblica dei monitorj; i predicatori, e i parochi tuonano dai loro pulpiti. La religione ha delle risorse, che suppliscono alla insufficienza dei mezzi umani; ed è oramai tempo, che il Governo impieghi ogni sorta di vie, per diminuire il numero dei malfattori, poichè questa capitale è infestata dai *Bandoleros*, che non trascurano un momento per dar delle inquietudini. Questo è il tristo frutto delle guerre civili.

Venghiamo ora, miei cari Signori, a ciò, che v' interessa più particolarmente. Voi sarete certamente persuasi in conseguenza di quello, che vi ho ac-

cennato colle ultime mie lettere, che non ho mancato per giovarvi di far visita al Re dopo il suo ritorno da S. Idelfonso. Io non vi nasconderò punto, che l' ho trovato prevenuto singolarmente contro di voi sul proposito della quistione di mio nipote con Gusmano. *A far loro servizio*, mi ha detto il Re, *sono tutti almeno dei decisi giovanastri imprudenti, e storditi. Ma non vi acciechi di grazia l' amicizia: nell' ultimo affare vi è assai più che della imprudenza, e della storditaggine. Voi avete, Padre Mendoza, un bel vantare Ferdinando; ma io vi dico, che i suoi due figli, hanno come lui l' anima impastata di fierezza, e d' orgoglio, eglino non vógliono nè eguali, nè superiori. Mi hanno offeso attaccando il figlio del mio proprio Ministro; hanno mancato di ogni compiacenza verso di me; e dopo tutto ciò, che io aveagli assicurati di voler fare a loro vantaggio, non posso non riguardargli, che come tanti*

ingrati. Io sono egualmente malcontento di vostro nipote; non ha fatto niente contro delle intenzioni, che gli avevo manifestate; è più amico dei d' Aveyro, che del suo Rè.

In poche parole mi ha parlato il Monarca con un malcontento sì grande di voi, ed anche, giacchè non vò tacervi nulla, con una durezza così straordinaria, che mi ha preso una vera impazienza, e senza intraprendere a fare la vostra apologia, io gli ho detto tristamente: „ Ebbene! Sire, giacchè le cose sono a questo punto, io non ho da dir nulla a Vostra Maestà; ho pur la viva afflizione di vedere, che voi non siete altrimenti l'amico dei d' Aveyro, nè il mio. Lasciateci dunque in balìa d'un avversario, che sà ingannare, e nuocere così bene. Povera Contessa d'Aveyro! Ella non era abbastanza infelice, condannata a piangere la perdita di suo marito! Dovrà sapere ancora, che i suoi tre figli son caduti

in vostra disgrazia. Questo sarà l' ultimo colpo, che la opprimerà; non avrà da desiderare che la morte: e la sua salute rovinata dagli affanni i più penetranti, le darà la trista speranza di scender ben presto nel sepolcro. In tal guisa io avrò, Sire, tra poco il dolore di annunziarvi, che i tre figli del bravo Spagnuolo, che vi ha fatto il doppio sacrifizio del suo sangue, e della sua fortuna, sono diventati orfani. Ma nò, Sire, non sarà assolutamente il vecchio amico di Ferdinando quegli, che annunzierà questa orribile nuova a Vostra Maestà. Tocca ai suoi nemici il parteciparvela. Permettete intanto, che io dia un eterno addio alla corte, e al mondo, e che sortito dalla presenza di Vostra Maestà, io vada a seppellirmi nella mia solitudine, per piangervi l' infortunio della famiglia di Ferdinando, finchè non piaccia a Dio di disporre della mia vita, che mi è affatto a carico, subito che non posso esser utile ai miei migliori amici.... „

Digitized by Google

Io mi era realmente intenerito nel fare al Re questo ultimo addio, e sono stato costretto a fermarmi, per asciugare alcune lagrime, che sentivo scorrere sulle mie gote.

Il Re mi parve commosso, mi ha preso pelle mani, e mi ha detto: *Ma, per Dio, Padre Mendoza, non vi affliggete in questa maniera; lo stato, in cui vi veggo, mi lacera l'anima. Io non mi consolerei mai di avere accorato un santo prete venerabile pella sua età, pelle sue virtù, pel suo merito, e che io amo, assicuratevelo pure, con tutto il core. Nò, nò; voi non mi lascerete punto; io ve lo proibisco; in mezzo alle sollecitudini, che mi circondano di troppo, non mi togliete qualche piacevole distrazione; le vostre conferenze me ne procurano; non me ne private.* „

Mi è parso quindi, che il Re abbia cangiato d'aria, e di aspetto, e sia divenuto pensieroso. Dopo aver riflettuto per poch' istanti egli ha continuato in

tal guisa: „ In verità, Padre Mendoza, non vi è al mondo un uomo che vi somigli. Chi direbbe, che sotto quei capelli bianchi voi nascondeste un anima così ardente, e che l'amicizia, ch' è la più dolce delle virtù, fosse in voi una cocente passione? Ascoltatemi, capitemi, e rendetemi maggior giustizia. Io non vi ho detto niente di non essere altrimenti l'amico dei d'Aveyro; se lo dicessi sarebbe una vera bugia. Io compiango poi con tutta la sensibilità la vedova del vostro amico. Ma è ella forse mia colpa, se non vuol salire al rango, a cui io la vorrei sollevare? Io non trovo in tutta questa famiglia veruna compiacenza. Ho proposto il matrimonio della giovinetta d'Aveyro con Gusmano di Los Tormes. Che conto hanno fatto della mia proposizione? Ma finiamola una volta, Padre Mendoza, e venghiamo a ciò, che forma il principale oggetto di questo abboccamento. Quelche è aceaduto ad Alcala ha dovu-

to richiamare tutta la mia attenzione. Un grido universale è giunto fino alle mia orecchie. Non mi conveniva il disprezziarlo. Io voglio senza dubbio a vostro riguardo, che gli atti del processo cominciato siano sospesi, ed anche annullati; ma nell'avocare l'affare a me solo, ho una maggiore obbligazione di convincere tutti i miei sudditi della mia estrema imparzialità, e dell'amor mio per la giustizia.

Io ho preso dunque irrevocabilmente la risoluzione seguente. Manderò tre Commissarj ad Alcala, che prenderanno le informazioni necessarie sul duello del vostro nipote con Gusmano. Eglino faranno la loro relazione, e secondo questa relazione io pronunzierò la mia sentenza. I rei saranno puniti. — Sire, *io dissi allora*, Vostra Maestà non può fare a meno di non nominare tra i tre Commissarj l'Arcivescovo di Toledo, che si trova attualmente in Alcala. — Nò, davvero, Padre Mendoza; l'Arci-

Digitized by Google

vescovo di Toledo ha preso apertamente partito pei d' Aveyro: gli alloggia nel suo palazzo; voi vedete, che sono informato di tutto; dall' altro canto egli è parente della Contessa d' Aveyro. Los Tormes lo ricuserebbe con ragione. — Ma, Sire; *io replicai*, poichè i d' Aveyro hanno per amico un Prelato, come l' Arcivescovo di Toledo, ciò vi dee servire d' una prova assai convincente, ch' eglino sono irreprensibili. — Io sò tutto ciò, che l' amicizia di questo Prelato pei d' Aveyro dice in loro vantaggio; niuno poi lo conosce meglio di me. Voi sapete che ho desiderato di averlo per primo Ministro; egli mi ha ringraziato, adducendo per pretesto la sua età avanzata, e i suoi principj, che mi ha detto esser rinchiusi in queste poche parole: *Le cose politiche sono pei laici; le cose spirituali per gli ecclesiastici*. Io ho rispettato i suoi principj, e non ho voluto disturbare il riposo, di cui si ha bisogno nella sua

età. Ma qualunque stima io faccia di lui, non voglio assolutamente, che si mescoli in questo affare. Per concludere, eccovi tutto ciò che mi è possibile di far per voi in questa circostanza. Dei tre Commissarj, che spedisco domani ad Alcala, uno è a vostra scelta. Io nomino Michele Characor della Cancelleria Reale di Valladolid, e Alfonso Pereyro dell' Udienza Reale della Corogna. Voi nominate il terzo. Eccovi la lettera, che gli consegnerete; il nome è in bianco; voi lo riempirete. Andate subito a trovare il vostro uomo, e ingiungetegli di partir domani per Alcala. Gli esami si faranno innanzi a Muchados, *Corregidore* di quella città. „

Dopo aver ringraziato il Re di questa nuova testimonianza di bontà, che si degnava di accordarmi, io volli sul proposito di Muchados, che mi avea citato raccontargli in qual maniera si era contenuto questo Corregidore a vostro riguardo, e dirgli quindi tutto ciò, che

riale, m' incamminai verso la casa del Sig. dell' Isola. Ma io son sempre l' istesso, miei cari figli; vò continuamente in estasi. Mi accadde dunque, cammin facendo, di esser preso da una distrazione molto singolare, e nell'istesso tempo sì fortunata, che potrà dare qualche lume sul disastro del mio amico Melinos. In tal modo Dio nella sua sapienza fa servire le nostre proprie imperfezioni ai fini della sua giustizia. Vi racconterò questo accidente un altra volta; per oggi non vi è tempo.

Mi limito a significarvi, che avendo trovato il Sig. dell' Isola, e avendogli esposto il motivo, che mi conducea da lui, mi ha detto: „ Questa è una commissione onorevole, ma assai delicata. Non importa; io me ne incarico di buona voglia, e corrisponderò meglio che mi sarà possibile alla fiducia, che mi testimoniate; sono anzi contentissimo di provarvi in tale occasione la mia amicizia. Domani partirò al mio de-

stino. Se mi guasto coi Los Tormes, come vi è tutta l'apparenza, voi mi proteggerete contro di loro. Ho intanto delle annotazioni da fare sul conto di Negroncellos, ch' è l'accusatore di vostro nipote. Questo Negroncellos, che si fa chiamare ora Paolo, ora Giuseppe, è un esecrabile soggetto, che mi sarà facilissimo lo smascherare. Ma io ve lo ripeto, Padre Mendoza, una altra volta; ci vuol protezione presso il Re; voi capite benissimo, che un Aguazil Maggiore contro un Ministro è un vaso di terra contro un vaso di rame. „

Io rassicurai alla meglio il Sig. dell' Isola, e fortificai il suo coraggio con ogni sorta di promesse. Lo lasciai nelle migliori disposizioni, e conto certamente, che vi sarà favorevole.

Per parte vostra, miei buoni amici, non commettete, vi priego, veruna imprudenza; non esternate del dispetto, e dell'alterigia inopportuna; difendetevi con dignità, ma nell' istesso tempo

con moderazione. Non trascurate poi un istante, per ragguagliarmi come è andata la faccenda, affinchè io sia in grado di rispondere alle objezioni, che il Re potrebbe farmi.

Quando l'affare sarà finito, se mio nipote si è rimesso perfettamente in salute, allontanatevi subito senza indugio da Alcala. Il Sig. Enrico impieghi la maggior premura, e diligenza, per portarsi sollecitamente al suo destino; e il suo Sig. fratello lo esorto vivamente a soffogare tutti quei sentimenti d'odio, e di vendetta, che nutre nel fondo del core. Egli sà bene, che nè i miei principj, nè il mio carattere non mi permettono di approvargli. Io rammento in ultimo a mio nipote, che tocca a lui il dar l'esempio della moderazione, e della saviezza.

Addio, miei cari amici; io vi abbraccio tutti teneramente, e vi assicuro, che in ogni occasione mi occuperò di voi coll'istesso calore.

LETTERA III.

Gusmano di Los Tormes a Giuseppe Negroncellos.

Alcala 25. Settembre 17....

Siete veramente stupido, e materiale! Cosa fate voi a Madrid? Perchè non è egli possibile lo strapparvi di costà? Cosa è divenuto il tanto vostro zelo per me! Io non ne veggo veruno effetto. Non sento neppur parlar di voi. Montelirios, che mi ha lasciato due giorni addietro, perch' è stato mandato a chiamare dal Ministro della Marina, mi ha detto soltanto, che voi siete collegato con una legione dl furfanti. Guardatevi dal cadere in qualche affare, dal quale io non potessi poi sbrogliarvi. Mi si assicura, che voi frequentate tra gli altri quel Cav. Ratziouski, che una volta si presentò a me all' Escuriale nella ma-

niera la più singolare. Cosa vuol' egli da voi? Cosa volete da lui? Ma noi parleremo di tutto questo a voce. L'affare di cui si tratta presentemente, e pel quale vi spedisco un espresso, è, che voi domattina vi troviate quì, per esser testimone nell' informativa, che fa fare il Re sul proposito dell' assassinio commesso sulla mia persona, dal noto Stefano Mendoza, che, come sapete, è salariato dai d' Aveyro. Voi non vi siete trovato a questo assassinamento, ma non ignorate nulla di tutto ciò, che l' ha precedeto. Voi commettereste dunque un orribile sacrilegio, sareste uno spergiuro, e vi attirereste addosso per sempre la mia collera, e quella di mio padre, se non faceste valere, e rilevare con forza tutte le circostanze, che provano, che il delitto era premeditato.

Sarà interrogata in questa occasione anche la mia Minirelluccia; io la veggo di rado dopo che si è scritturata nella compagnia di Alcala, ma non per

questo ell' ha cessato un momento di esser l'amica del mio core. L'amo anzi sempre di troppo, perchè voi pensiate anche a sposarla. Ella è una ragazza, è vero, da cui non posso ottener nulla nè pei miei gusti, nè pei miei interessi, ed io non credo neppure, che negli esami voglia far la parte di una eroina, di cui si è assassinato l'amante; ma ella è sì giovinetta e novizia, che non perdo la speranza di formarla, molto più che si trova in una scuola, ove acquisterà ben presto la maturità, che l'è necessaria.

Io credo, che anche Montelirios verrà a fare il suo deposto.

Addio, Sig. Negroncellos; venite coll' espresso medesimo, che consegnerà questa lettera. Io ho delle grandi vedute sopra di voi; meritatevi, che io le realizzi col vostro zelo, e specialmente col darvi tutto, come ve l'ho raccomandato, a spiare tutti i passi dei d'Aveyro, poichè noi possiamo solamente scon-

certare i progetti dei nostri nemici, se si conoscono in tempo.

Mio padre è tuttora quì, è non vuol partire se non se quando sarà terminata la informazione.

Voi vedete dalla lunghezza di questa lettera, che io comincio a ristabilirmi in salute; si dice però, che anderò zoppo per tutto il tempo della mia vita. Questa senza dubbio è una gran disgrazia, ma almeno essa rammenterà a mio padre, che nella età in cui sono, egli avea ricevuto una ferita simile da Ferdinando d'Aveyro, e ne concluderà senza dubbio, che essendo comuni i nostri nemici, dev'essere parimente comune la nostra vendetta.

Io finisco, Negroncellos, perchè comincio a essere stanco dallo scrivere. Addio a domani.

LETTERA IV.

Vincenzo di Montelirios a Gusmano di Los Tormes.

No, mio caro Gusmano; non è possibile, che domani io possa trovarmi all'esame del vostro affare. Mi ritien quà il Ministro della Marina, che mi ha proibito di assentarmi fino a nuov' ordine. Credo, che voglia affidarmi una spedizione nell'Indie Occidentali, il che sarebbe molto contrario ai miei desiderj. Sarei dolentissimo d' allontanarmi da voi in un momento così importante per la mia felicità. Dopo che mi avete permesso d'aspirare ad essere un giorno lo sposo della vostra adorabile sorella, io non ho dovuto mai perder la speranza di ottener la sua mano. Voi sapete, quanto voi medesimo avete accresciuta questa speranza dopo il mio ritorno da Napoli. Io non comprendo

dall' altro canto, perchè avanzi sì lentamente il giorno, in cui debbo veder compiuti tutti i miei voti. Io non capisco neppure, ad onta di tutto ciò che mi avete detto, perchè il Viglietto che ricevei di Chiara, è stato veduto di sì mala voglia dal Conte vostro padre, e perchè ella medesima ha sostenuto colla maggior franchezza di non averlo scritto assolutamente. Io non credo certo, mio caro Gusmano, che vi vogliate giuocar di me. Voi non potete scordarvi giammai, che ho fatto per compiacervi tutto ciò, che mi era possibile di fare, e forse più di quello, che io avrei dovuto fare. Io non me ne pento certamente, ma vi chieggo in ricompensa di parlarmi con sincerità su questo proposito, e di permettermi adesso d'indirizzarmi direttamente a vostra sorella, e al Sig. Conte, vostro padre. Ottenetemi anche, che mi si lasci sul Mediterraneo.

Del resto non vi dee rincrescere, che

io non possa trovarmi oggi a Alcala. Non avendo veduto nulla della vostra zuffa coll' amico dei d' Aveyro, perchè non ero sul campo di battaglia, non avrei potuto deporre sul proposito nè prò, nè contra.

Quanto poi al vostro risentimento rapporto a questa famiglia, di cui avete tanti motivi da rammaricarvi, io vi ripeto quel che vi ho detto mille volte a voce, che lungi dal biasimarlo, io medesimo non posso fare a meno di non interessarmi nelle vostre idee. Ma dall' altra parte non essendo stato offeso personalmente da verun degli Aveyro, non posso limitarmi, che a servirvi di secondo, quando voi crederete opportuno d' impegnarvi in questa sfida.

E' vero, che mi assicurate, che il primogenito degli Aveyro sia mio rivale. Ma chi è mai quel Cavaliere, che avendo veduto la vostra sorella incomparabile, non s' innamorerebbe della sua beltà, e dei suoi tanti meriti, e non

desiderasse di possederla? Avrei dunque molto da fare, se dovessi porre a repentaglio la mia vita con tutti i suoi adoratori: e voi, converrete, che fra tutti i miei rivali quello che debbo temere il meno, è appunto d'Aveyro, poichè è vostro nimico mortale, e poichè non permettereste giammai, ch'egli la vincesse su questo particolare.

Desidererei molto per alleviar l'ozio, in cui vi ritiene la vostra ferita, di rallegrarvi con qualche nuova. Ma per mala ventura non ne so altre fuori del rubamento fatto a Melinos, che continua a dar materia di discorso a tutte le conversazioni. C'è la voce su tal proposito, che un buon Padre Gesuita, zio di quell'istesso, col quale vi siete battuto, e che per quanto si dice sotto l'aria della buonomìa nasconde uno spirito il più acuto, e sagace, ha fatto rapporto a questo furto una scoperta importante, la quale, si aggiunge, porterà la cosa a una conclusione tale da far maravigliare molta gente.

e

I nostri divertimenti consistono, come vi è noto, nelle serenate, nei passeggi, nelle processioni, nei *fandango*, negli spettacoli. Il Re venne ieri al teatro, e gittò al pubblico secondo il solito dell' uova piene d' acqua odorosa, votate prima per mezzo d' un bucolino, che poi si chiude con della cera. Sul suo esempio tutti ne gittarono, e ne resultò una pioggia, che imbalsamò l' aria, ma che non lasciò per altro di annaffiare, come và. Nell' escire dalla commedia da tutte le carrozze si gittavano di questi stessi uovi su quelli, che passavano; quanto a me n' ebbi tre o quattro nel muso, il che non mi fece molto piacere.

La sera il popolo, per dare delle dimostrazioni di gioja a motivo, che il Re era venuto a vedere la sua capitale, attaccò alla coda di una mezza dozzina di cani, e di gatti una bottiglia colla sua veste di vetrice, e gl' inseguì tutta la notte con dei grandi urli di allegrezza.

Nel giorno precedente abbiamo avuto sulla piazza maggiore un divertimento di tutt'altra importanza. Noi godemmo lo spettacolo d' un combattimento di tori, il più bello che si sia veduto a Madrid dacchè il mondo è mondo. V' intervenne tutta la corte in gran pompa; fu osservata l' assenza del Conte vostro padre. Si seppe subito da tutti ch' era ad Alcala da voi; si compassionò; si parlò di lui, e di voi vantaggiosamente; ciascuno raccontò la vostra storia in una maniera diversa, ma tutti si accordarono a far l' elogio del vostro zelo per la religione.

Io era al balcone di una mia parente, che avea speso per averlo venti doppie; viddi la festa a maraviglia bene. Il Re fece circolare tra gli spettatori una moltitudine infinita di canestrelle ripiene di frutti, di confetture, di gelati, di pasticche, di guanti, di nastri, di ventagli, di calze di seta, di legacci, e ciascuno prese quelche giudicò a proposito.

Digitized by Google

Si osservò tra i *Pissadores* (1) un cavaliere di alta statura, ma di cattiva fisonomia, vestito sì riccamente, che abbagliava la vista l'oro, che brillava su i suoi abiti, e sulla bardatura del cavallo. Eclissava colla sua magnificenza tutti gli altri *Pissadori*. Non si mancò di domandarsi a vicenda chi fosse questo cavaliere, e giunse fino alle mie orecchie, ch' era un forestiero, Pollaco di nazione, quel medesimo Ratziouski, di cui mi avete parlato. La cosa sulle prime mi sorprese assai, perchè io non credeva, che un cavalier di Malta fosse sì ricco da poter fare una spesa di quella sorte, e sorpassare di tanto i nostri Signori Spagnuoli.

Nell' istante in cui i tamburi, le

---

(1) *Questi sono cavalieri, che prima che cominci la festa, fanno caracollare i loro cavalli nel recinto ove dee darsi il combattimento dei tori.*

trombe, i timballi, i pifferi, e le chiarine si fecero sentire, e il Rè gittò la chiave, per aprir la porta della scuderia, nella quale erano rinchiusi i tori, entrarono in lizza sei cavalieri per combattere con quegli animali; in detto giorno se ne fece escire cinquanta.

Tra questi sei cavalieri si distingueva quel medesimo Cavalier Ratziouski che avea figurato nella classe dei *Pissudori*. Era questa volta vestito alla Pollacca, e montato sopra un cavallo, che per la sua bellezza risvegliò l'ammirazione di tutti. Era attorniato da una ventina di staffieri equipaggiati riccamente, e che portavano dei fascetti di quei piccoli dardi, che si vibrano contro il toro.

Ratziouski si affrontò col sesto, che venne fuori dalla stalla, e questo parve agli spettatori il toro più vigoroso, e più collerico. Appena comparve nell' anfiteatro, guardò dietro alla porta, dalla quale era escito per isfogare i pri-

Digitized by Google

mi accessi del suo furore su colui, che gli aveva aperto; egli ebbe appena il tempo di chiuderla, e di arrampicarsi in gran fretta per la scala sulla scuderia.

Il toro corse quindi contro gli Alguazili, che si misero al coperto d'ogni pericolo fuggendo con tutta la velocità dei loro cavalli. Una folla di giovinotti allora, come si costuma, scagliarono sull' animale una quantità di quei piccoli dardi guarniti di carta tagliuzzata. Il Toro, agitandosi, facea entrar questi dardi anche più addentro alla carne. Il rumore, che facea la carta, il fuoco, che vi si appiccò fecero montar la bestia in tanto furore, che difficilmente si potrebbe imaginare. I suoi occhi gittavano fiamme; dei torrenti di fumo gli uscivano dalle narici, e gli formavano intorno una densa nuvola. Essa raspava col piede il terreno; facea dei salti d'un altezza prodigiosa, correa più presto del cavallo più agile.

Era l' animale in questo stato, quando Ratziouski, dopo aver licenziato tutti i suoi staffieri ad eccezione di due, si presentò fieramente per combatterlo. Strappò dalle mani d' uno dei servitori una piccola lancia, e tenendola come un pugnale aspettò di piè fermo il toro, che gli andò addosso furiosamente. Ratziouski volgendosi destramente sulla sinistra spinse il ferro della sua lancia contro il fianco dell' animale; si ruppe l' asta. Nell' atto, ch' era per pigliare una simile, il toro in vece di fuggire, gli andò incontro con tutto l' impeto, e lo ferì in una gamba. Il suo cavallo rimase danneggiato infinitamente più. Ratziouski smontò di subito, slanciandosi colla maggiore sveltezza.

Il cavallo che avea il ventre traforato dalle due corna del Toro, spargendo del sangue a torrenti, divenne esso pure furioso. Corse più fiate intorno al recinto facendo fuoco dai piedi. Fracassò colla sua testa, e col petto un uo-

Digitized by Google

mo, che era nella linea della sua carriera, e che non ebbe tempo di fuggire. Quest' animale pella bellezza delle sue forme, pella nobiltà, e pella eleganza del suo collo avea inspirato nel pubblico un tale interesse, che il suo penoso stato risvegliò la compassione di tutti gli spettatori; non si mirava che quella vittima, stesa al suolo. Finalmente si aprì la gran barriera, e l' animale disparve.

Quanto al Cavalier Polacco, per dire il vero mostrò molta bravura, e infinita sveltezza, e indifferenza, sfoderò la sua spada, e la conficcò nel a testa del toro, che cadde morto nell' i tante In quell' iste so istante rimbombarono i più vivi applausi; tutte le bocche gridarono: *Evviva! Evviva il bravo Cavaliere!* Intanto ognun si aspettava, che il bravo Cavaliere salutasse la sua dama, o fosse almen dalla m desima salutato. Ma egli non riverì alcuna, nè parve, che niuna dama fosse nella

persuasione, che avesse combattuto per lei. Tutto questo sembrò eccessivamente bizzarro. Alzò bensì la sua spada in aria, e parve, che volesse proferire alcune parole. La sua ferita, e il sangue, che spargeva, gl' impedirono senza dubbio di farsi sentire. Si appoggiò su suoi due staffieri, ed uscì dall' arena.

Ecco, mio caro Gusmano, quelch' è accaduto di più rimarchevole in questo combattimento, uno dei più belli, come vi ho detto, che io abbia mai veduto. Come potete credere non sarei entrato in questo minuto ragguaglio, se non prendeva di mira un Cavaliere, che voi conoscete. Qualunque sia la tempra della sua anima, siamo costretti a convenire, che niun Spagnuolo è più bravo di lui.

La sera, tornato a casa, domandai a Tommaso, mio servitore, ch' era stato alla festa, se questo Cavaliere Ratziouski era quel medesimo, di cui mi aveva parlato una volta. Tommaso, che

ciarla molto volentieri, contentissimo, che contro il mio solito entrassi secolui in dialogo si preparò a darmi tutte le spiegazioni, che io poteva desiderare.

„ E quegli appunto, *mi rispose*. — In tal caso, *ripigliai*, vi è in questa cosa del maraviglioso. — Nulla che di naturale, Signore. — Bada bene Tommaso a quello che tu dici presentemente. O tu hai perduto la memoria, o tu credi, che l'abbia perduta io. Quando tu mi parlasti di questo Cavalier Ratziouski non me ne parlasti come d'un uomo, che vive di compensi, che pigliava in prestito da tutte le bande, che offeriva le sue cambiali a qualunque scapito? Non mi raccontasti tu, che Carlo suo servitore, il quale come te frequenta l'osterìe, ti avea pregato ad impegnarmi a prestar del danaro a questo cavaliere, che si offriva pure di vendermi i suoi servizj per farmi ottener la figlia del Ministro della

Guerra? Non mi hai detto tu tutto questo? Te ne ricordi bene? — Benissimo, Signore. — Tu mi raccontasti dunque una favola? — Nò, davvero, Signore; vi dissi la pretta verità. — Oh! Tommaso; ora poi mi fai entrare di cattivo amore. Come vuoi tu, che io possa credere, che questo Cavalier Ratziouski, che secondo te è sì povero, e sì indebitato sia quello medesimo, che oggi ha fatto mostra di tanta magnificenza agli occhj del fiore degli Spagnuoli? — Io non posso, Signore, che ripetervi, ch'è quell'istesso, che pochi giorni sono era povero, e che oggi è ricco. — Spiegati, Tommaso, spiegati una volta chiaramente, se non vuoi vedermi in collera per cagion tua. Come mai è diventato ricco in un batter d'occhio? Ha avuto forse un'eredità? Ha vinto al giuoco? — Nò, Signore, gli vien tutto dal suo servitore. — Come dal suo servitore? Da Carlo? Che ha dunque questo Carlo la pietà filo-

sofale! Perchè non ti fai tu insegnare questo segreto, tu che siei giunto a sapere, che lo possede? Non può negassi, ch' egli non sia un servitore d' un merito straordinario. — Voi scherzate, Signore, ma la verità è, che l' industria di Carlo è miracolosa. — E in che consiste questa sua industria? — Conosce degli ebrei, dei banchieri, dei *Bandoléros*. — Degli ebrei, passiamola; dei banchieri è una cosa naturalissima; ma come mai lo posson far ricco i *bandoleri*? — Bisogna che sia così assolutamente. Carlo m' ha detto sempre, che quando avea in pugno una truppa di *bandoleri*, non vedea per lui niuna cosa impossibile, e voi dovete esser persuaso, che non mi dice bugìe, subitochè il suo padrone è diventato ricco come un principe. — Ora comincio a capire. Egli è tuttavia molto difficile a credersi, che un Idalgo Pollacco si associ con una masnada di assassini. — Dice Carlo, che non è in so-

cietà con essi, ma che la grand' arte consiste in regolare la loro industria nell' additarne loro la sorgente, e nel profittarne, senza neppur' essere conosciuti. -- Queste, per dire il vero, son cose molto singolari; e si ha ragione di dire, che ogni giorno s' impara qualcosa di nuovo. Ma Carlo ti ha egli spiegato in qual maniera si diventa ricchi coi Bandoleri? Ti ha egli proposto, per esempio, d' entrare nella loro società? — Sì, Signore. – E che hai tu risposto? — Mi son ben guardato dall' acconsentirvi. — E perchè? — Perchè son tanti ladri. — Ma, Carlo, t' ha egli spiegato con quai rigiri egli partecipa dei loro profitti? — Su questo punto fa il misterioso; parla solamente di colpi di mano, e siccome sà, che non mi curo nulla dei colpi di mano, che mi comprometterebbero colla giustizia, quando lo presso a spiegarsi su tal particolare, mi dice, che io son proprio un innocente, e

Digitized by Google

che pella mia semplicità non merito neppure d'essere iniziato nei misterj della compagnia. — E' molto tempo, che hai veduto questo Carlo? — L'ho visto anch' oggi. — All' osteria, indubitatamente. — Non ci possiamo vedere altrove. — Il tuo gusto pell' osteria, Tommaso, specialmente in Spagna, ove gli ubriachi si aman meno, che in qualunque altro paese, ti tirerà addosso qualche gran disgrazia. Ma parliamo di tutt' altro. Giacchè tu hai veduto anche oggi Carlo, ti ha egli detto a sorte il perchè suo padrone, dopo aver combattuto così valorosamente non ha salutato veruna Signora? — Perchè la sua innamorata non era alla festa. — Io credeva, perch' è professo dell' Ordine di Malta. — Oh! i suoi voti non gli danno punto fastidio. Dice Carlo, che il suo padrone è di tutte le religioni, e che tiene per massima che chi è scupoloso è mediocre in ogni professione. — E qual'è mai la Signo-

ra, che ha incantato questo cavaliere sì poco scrupoloso? — Voi lo sapete, Signore; è la sorella dei Signori d'Aveyro. E' persuaso anzi, che l'azione di bravura che ha fatto oggi, terminerà di fargli guadagnare il suo core, perch'egli dice, che quanto le donne hanno della repugnanza pei vili, sentono altrettanto di simpatìa pei cavalieri coraggiosi. — E pretende sposarla? — Sì certamente, e anche senza frapporre indugio. Io so pure per parte di Carlo, che se il suo padrone trova su tal proposito degli ostacoli, sarà ajutato anche in questo affare da *Bandoleri*. — Tommaso, ho saputo abbastanza; procura adesso di ritener bene a memoria quelche son per dirti. Se d'ora in poi ti viene in testa di praticare il tuo caro compatriotta Carlo, alla prima corsa che faremo in mare, ti farò date trenta staffilate sulle spalle nude. Addio; bada al tuo servizio; e non mi parlar più di questo cattivo arnese. Tu

sai, che son uomo da mantener la parola; tieni sempre innanzi agli occhj la correzione nel caso di disobbidirmi. „

Che vi pare, mio caro Gusmano, di questo Cavalier Ratziouski? I d' Aveyro avranno in lui un cognato molto strano. Non è concepibile, che un Gentiluomo tenga al suo servizio un uomo così sciaurato come Carlo.

Ratziousk, può egl' ignorare dall' altra banda in qual sorgente siano attinte le ricchezze, di cui ha fatto una mostra sì pomposa e sorprendente agli occhi di quanto v' è in Spagna di più grande e di più augusto? E se non ignora questa impura sorgente, come mai ha tanto poco di pudore, per appropriarsi una porzion del frutto dei maggiori delitti?

Ma io vi ho scritto una lettera bastantemente lunga. Desidero, che vi abbia distratto per alcuni momenti dai vostri dolori. Datemi spesso le vostre nuove, e tornate sollecitamente a rive-

derci. Io non finirò tuttavia senza parlarvi d' una singolarissima nuova, che và quì circolando. Ho sentito dire in alcune conversazioni, che voi dovete sposare la sorella medesima dei Signori d' Aveyro. Mi hanno anche assicurato, che questa è l'intenzione del Re. Ditemi, mio caro Gusmano, se vi rassegnerete, e vorrete in conseguenza esser rivale di Ratziouski, e abbandonare i vostri piani di vendetta, e la vostra cara Minirelluccia. Addio; contate sempre su tutto l' attaccamento del vostro amico.

Digitized by Google

LETTERA V.

Stefano Mendoza al Padre Mendoza suo zio.

Alcala, 20. Settembre 17 . . .

Eccomi, mio caro zio, mercè l' abilità del Sig. San-Clemente, in stato di scrivervi di mio proprio pugno. Senza verun preambulo vi racconterò primieramente quelch' è successo quà tra i Los Tormes, e i vostri amici. Il Conte Rodrigo venne a farci visita colla sua figlia, come ve l' ha accennato la Contessa d' Aveyro, uno dei primi giorni dopo il suo arrivo in Alcala. La Signora d' Aveyro volle in tutti i modi riceverlo nella camera, ove io era a letto, sempre tormentato da degli acerbi dolori.

Il Conte Rodrigo di primo lancio ci salutò nell' entrare a uno per volta con

tutte le dimostrazioni della cortesìa la più ricercata; ma nell' istesso tempo con delle maniere, che facean travedere della riservatezza. La sua figlia Chiara si slanciò al collo della Contessa d' Aveyro, e di Amalia, come se le avesse conosciute da moltissimo tempo. Ella profuse loro le carezze le più amabili, le richiese della loro amicizia, offerì loro la sua con una sensibilità così commovente, che non era possibile il non intenerirsi. *Se la persona, che dee esservi cara*, ella disse, *non fosse malata, questo giorno, in cui ho la felicità di assicurarvi a voce di tutti i sentimenti, che mi avete inspirato, sarebbe il giorno più bello della mia vita. Ah! possa questo giorno ritornar sovente!*

La Contessa d' Aveyro accolse con una specie di dignità le cortesi carezze di Chiara; ma Amalia mostrossi vivamente penetrata dalle testimonianze di amicizia, che aveva ricevuto. *Io non vi posso esprimere*, disse a Chiara,

quanto io sia riconoscente, per l' espressioni obbliganti, che avete usato meco. Sento intimamente che nulla può mettersi al confronto colla dolcezza, d' essere amata da una persona, come voi. Sì; se voi mi amate, Signora, come me lo assicurate, essendo io già la più fortunata delle figlie, e delle sorelle, non mi manca per compiere la mia felicità, che il possedere mio padre.

Queste ultime parole di Amalia mi par, che facessero impressione al Conte. Increspò i sopraccigli, e pigliando la sedia, che gli presentava la Contessa d' Aveyro, si dette ogni cura d' interrompere il dialogo delle due giovinette, e disse alla Contessa: *Permettete, Signora, che prima di tutto mi occupi di quello, che dee interessarci maggiormente. Permettete, che io domandi al Sig. Mendoza, se ha nulla da temere sulle conseguenze del crudele avvenimento, di cui non sono meno afflitto di tutti i suoi amici.*

Digitized by Google

„ Signore, *gli risposi allora*, io provo tuttora degli acuti dolori alla mia ferita; l'interesse, che mostrate gli addolcisce: mi assicurano però, che guarito non risentirò veruno incomodo nel porre in attività la parte ferita. Io avrò tuttavia, finchè vivo motivo d'affliggermi della fatale necessità, che mi ha spinto a cagionare a voi stesso degli ardenti dispiaceri. Il bisogno sulle prime di rispignere il più crudele affronto, il movimento quindi troppo vivo, che ha eccitato in me l'azione del mio avversario, sono, ve lo confesso le cause della sventura, che tutti compiangiamo. — Oh! questa sventura è ben grande, *rispose il Conte*; noi dobbiamo nonostante felicitarci a vicenda, che questo terribile affare non abbia avuto anche un esito più funesto. Vi siete vendicato, Sig. Mendoza; il vostro avversario è assai più maltrattato di voi, ed ho molta paura, che non risenta fino alla fin dei suoi giorni le

stato in cui l' avete messo. Io non ve ne fò alcun rimprovero; perdono, e dimentico tutto. Mi lusingo poi, che non ricuserete d' imitare il mio esempio. Io imploro anzi adesso tutta la vostra indulgenza verso di mio figlio. Non eterniamo di grazia i risentimenti. Noi conosciamo troppo, ahime! la Signora d' Aveyro, ed io, tutto ciò, che può partorir l'odio, e l'animosità; il nostro esempio dee parlar colla più vivace energia ai nostri figli, e ai nostri amici. La nuova disgrazia, che ci tormenta, ci procura oggi almeno il vantaggio di trovarci tutti riuniti insieme. Che questa riunione non sia perduta per le mire, che ha il Re, e che manifesta giornalmente. Mi è parso, vi confesso la verità, molto afflitto per questa ultima avventura. Non sarebbe cosa assennata, e prudente lo stancare la sua pazienza. Appena giunto quà, ho ricevuto un corriere dall' Escuriale, che mi avvisa che per ordine del Re

si dee fare un processo sulla contesa del Sig. Mendoza con mio figlio. Io non posso ragguagliarvi precisamente qual sarà la determinazione del Re in conseguenza degli atti, che gli saranno umiliati, ma io chieggo a tutti di non far travedere troppo di amarezza nelle informazioni che si prenderanno. Mostratevi generosi nimici, e la pace succederà alla guerra. „

Il Conte volgendosi quindi verso la Contessa d'Aveyro le disse: „ Signora, non la volete voi forse questa pace, e non sottoscrivete voi nel fondo del vostro core ai mezzi, che ho proposto, per renderla ferma, e durevole? Voi sapete cosa ne verrà dietro alla unione delle due nostre famiglie. I vostri figli potranno tutto ambire, e tutto ottenere. Il Rè offre a voi medesima una delle prime cariche di Corte. Cotanti vantaggi, Signora, non vi permettono l'esitare un momento. Ricordatevi, che siete madre di famiglia. — Signore,

rispose la Contessa d' Aveyro , io sono anche moglie . Qualunque sia il posto , che mi si offerisce , posso io esser felice, se mio marito è sventurato ? Io non ho altr' ambizione , che di piacere a Ferdinando , e di godere di tutta la sua fiducia . I miei figli dall' altra banda vi avranno detto , che è per me un principio , che niun riflesso mi farà abbandonare , l' attendere che sian terminate le mie incertezze sulla sorte del loro padre , per soscrivere a qualunque accomodamento che gli riguardasse, o che riguardasse la mia stessa persona . Io son desolata , Signore , di non avere fino al presente da dirvi nulla di soddisfaciente . Ma rendetemi giustizia ; degnatevi di porvi nei miei piedi , e d' interessarvi della situazione dei miei tre figli , che avete d' avanti : converrebb' egli loro di vivere in seno all' opulenza e in mezzo al fasto della corte , mentrechè il loro genitore , l' infelice loro genitore vivrebbe forse nelle lagrime , e nella privazione d' ogni bene ?

La Contessa d'Aveyro nel pronunziare queste ultime parole si lasciò scappare qualche stilla di pianto. Amalia le stese allora le braccia al collo; i suoi due figli le baciarono la mano teneramente; ella restituiva colla maggiore sensibilità le carezze, che riceveva dai suoi tre cari figli. *Poveri figli!* diceva loro, *come mai non amarvi? Come non desiderarvi tutte le prosperità, che meritate? Ma, credetemi pure, voi non potrete goderne, che quando possederete colui, senza il quale io non posso vivere. Fino a questo fortunato istante, non vi aspettate, come me, che traversìe, e dolori. Vi conceda almeno il cielo la forza di sopportargli.*

Il Conte nel tempo di questa esclamazione, come pure delle reciproche espansioni di core, che l'aveano preceduta, fù costantemente di gelo, ma dal modo con cui abbassava gli occhj, e si agitava sulla sua sedia, potetti vedere che svegliavansi nella sua anima

Digitized by Google

dei sentimenti estremamente penosi ; Alzossi finalmente, e disse alla Contessa: „ Signora, io non ho nulla da rispondervi relativamente a Don Ferdinando; vi affliggerei di troppo, se vi trattenessi su questo proposito; credo di dovervi rimettervi a quanto ho detto ai vostri figli rapporto a un argumento sì tristo. Io non mi son lusingato punto di poter procacciarmi in un primo abboccamento tutta la vostra fiducia. Quando conoscerete meglio le mie intenzioni, renderete loro giustizia intieramente, senza dubbio. Frattanto compiacetevi di porre in bilancia le intenzioni conosciute del Re, il vostro proprio interesse, quello dei vostri figli, ed anche i riguardi, che si debbon forse a un ministro onorato del favore del suo Sovrano; dall' altra parte mettete le speranze, delle quali persistete a nutrirvi, e che per mala sorte non hanno alcun fondamente; decidetevi quindi, e non ci fate aspettar di troppo la

vostra decisione. Ciocchè voi, ed io dobbiamo al Re, non ammette un più lungo ritardo; io potrei aggiungere, che i passi che non ho cessato di fare a tale oggetto, mi dovrebbero meritare qualche corrispondenza. Addio, Signora; io voglio fare i miei ossequj a Monsignore Arcivescovo. Volete voi permettere, che per tutto il tempo di questa mia visita, rimanga la mia figlia in vostra compagnia? L'avviserò subito, che parto. Posso io poi sperare, Signora, che prima di tornare a Madrid, io godrò un'altra volta del piacere di veder voi, e i vostri figli? — Credete voi di trattenervi qualche tempo ad Alcala? — Mi ero prefisso di soggiornarvi solamente due giorni; mi son mutato di parere. Aspetterò oramai, che sia terminata l'informazione ordinata dal Re. — In tal caso, Signore, io, e i miei figli verremo a contestarvi il piacere, che abbiam gustato nella vostra visita. Di Enrico però non me ne com-

prometto; sentirebbe troppa pena nel separarsi dal suo caro Mentore. -- Voi mi onorate di troppo colle vostr' espressioni, *disse il Conte nel ritirarsi*; riguarderò poi come un favore degno di tutta la mia riconoscenza, se avrò il vantaggio di rivedervi alla mia locanda, come mi promettete così gentilmente. „

Vi confesso, mio caro zio, che in tempo di vita mia non ho conversato mai con un uomo così garbato, e gentile, quanto col Conte Rodrigo. Sarebbe una cosa veramente terribile, che sotto una coperta sì bella si contenesse un anima perfida. Sul dubbio noi stiamo cautelati; non diciamo tutto quello, che si sà; e non approvo neppure, che s' insista sulla persuasione, in cui siam tutti, che Ferdinando sia tuttora nel numero dei vivi. E' manifesto, che l' anima del Conte soffre, quando si tocca questa corda; e il timore, che la nostra persuasione non sia fondata, e

forse anche la persuasione, ch' è fondata di fatto, possono eccitare nel suo spirito degli strani pensieri.

Checchè ne sia, Chiara rimase in nostra compagnia. Ella è in verità una creatura angelica, e non è possibile di vederla senz' amarla col maggior trasporto. Quando suo padre se ne fù andato via, ell' abbracciò affettuosamente la Contessa d' Aveyro, dicendole: „ Ah! Signora; che buona giornata per Chiara! Come si slarga il mio core, come mai si rasserena! Chi mi avesse detto, che io sarei ai vostri fianchi, in mezzo ai vostri cari figli? Non ne dubitate punto; io son destinata a far parte della vostra famiglia; è scritto in cielo. Io sarò vostra figlia, e la cara Amalia non vi amerà più di me. — Bella Chiara! *le rispose la Contessa, piuttosto intenerita*, quanto siete mai seducente! Perchè mai non posso corrispondere ai vostri voti con dei voti simili? Sfortunata all' eccesso, priva di colui, cui son

rivolte tutte le mie affezioni, tutti i miei pensieri, ignorando affatto, se lo ritroverò, posso io parlar mai di felicità? Posso io darmi in braccio a dei progetti lusinghieri? „

Chiara deviò destramente il colloquio, richiamando le idee della Contessa su degli oggetti, che doveano commoverla piacevolmente. *Una madre*, le disse, *che come voi può inebriarsi in tutti i momenti del giorno, della tenerezza pei suoi figli, ha sicuramente la forza per sostenere qualche disgrazia*. Su questo punto ella diresse alla Contessa le cose le più gradevoli; prese di mira tuttitre i suoi figli; volse anche a me dell' espressioni infinitamente obbliganti, e graziose. In poche parole c' incantò tutti; la Contessa l' ascoltava colla maggiore avidità; Diego si mostrò ansiosissimo di farle la sua corte; Enrico la riguardava con ammirazione, ma pareva un poco pensieroso. Quanto ad Amalia, che non sa dissimulare nè veruno dei

suoi sentimenti, nè veruno dei suoi pensiesi, ella disse francamente a Chiara: *Io era già molto prevenuta in vostro favore, ma oggi che vi veggo, e che vi ascolto, sorpassa di gran lunga l' idea, che mi ero fatta delle vostre eccellenti qualità. Sì; io voglio essere vostr'amica per sempre, e poichè la mamma non lo disapprova, ne succeda pure quello che ne può succedere; io vi amerò a dispetto di vostro fratello medesimo.*

Amalia continuò sull' istesso tuono, e si fece tanto allegra, dopo che Chiara protestossi di voler essere sua amica, che ci mise tutti di buonissimo umore. Anche il mio caro Enrico lasciò la sua serietà. A vedere il piccolo cerchio, ch'era d'intorno al mio letto, si sarebbe detto che chi lo componeva non formava che una sola famiglia. Quella celeste Chiara c'inspirò in tutti una tal fiducia, che le facemmo senza cerimonie mille interrogazioni rapporto a suo padre, e in spezial modo relativamente

a suo fratello. Ella rispose a tutto con naturalezza, e senza la minima dissimulazione.

„ Io vi confesso, *ci disse*, che sarà difficilissima la conversione di mio fratello. Non credo, che naturalmente sia portato all' odio, ma la verità si è, che ha per voi tutti un avversione, ch' è giunta al suo colmo, dopo che il Sig. Mendoza lo ha ridotto disgraziatamente nello stato, in cui si ritrova. Non bisogna poi, che i sentimenti di mio fratello vi sorprendano. Io v' assicuro che in sostanza merita tutto il compatimento. E' stato nutrito fino dalla sua più tenera infanzia in questo odio mortale. Mio padre non è stato sempre quale voi lo vedete oggigiorno. Egli stesso avea, come ve lo ha dichiarato, le più forti prevenzioni contro i d' Aveyro, e la sua animosità contro di Don Ferdinando è stata al più alto grado di effervescenza. Volle essere egli medesimo l' istitutore di Gusmano. Temeva a detta

sua, che uno straniero si lasciasse guadagnar da mia madre, ed inspirasse a suo figlio i principj di dolcezza, e di rinconciliazione, ch' ella non cessava mai di predicare. Mio fratello non potea veder sua madre, che alle ore del pranzo, e anche in questa occasione sarebbe stata cosa assai rischiosa il parlare in un senso contrario alle vedute di mio padre. Tutte le lezioni, che riceveva Gusmano, terminavano con qualche massima di vendetta, che bisognava, che imparasse a mente. Nel salottino, ove studiava vi erano sopra una tavola diverse piccole figure di cera, estremamente orride, che mio padre chiamava i d' Aveyro. Facea d' uopo ogni giorno, che mio fratello si situasse a una estremità della stanza, e che di là scoccasse un piccolo dardo contro una di quelle figure. Se non ne colpiva alcuna, toccava delle grida, e gli si togliea anche porzione del suo desinare. Se al contrario coglieva il

bersaglio, avea delle carezze, e delle ricompense. Si era situato parimente in mezzo à un lungo viale del parco un fantoccio di cenci e di paglia, che si chiamava pure un d' Aveyro. Bisognava, che Gusmano correndo a cavallo a briglia sciolta, o gli tagliasse la testa con una sciabolata, o gli trapassasse il core colla punta della spada, o lo rovesciasse con un colpo di pistola, o di archibuso. Bastano tutte queste notizie, senza raccontarvi d' avvantaggio, per darvi una idea della educazione di mio fratello, e per ispiegarvi il motivo della condotta, ch' egli tiene con voi. E' questa un resultato necessario delle istruzioni, che ha ricevuto, mentrechè io dall'altro canto che non lasciavo neppure un minuto la mia cara mamma, e che vedevo mio padre di rado, sono stata allevata con delle massime diametralmente contrarie. Mia madre non mi predicava, che della dolcezza, della concordia, e dell' unione,

ella convalidava le sue lezioni coi precetti della religione, col suo proprio esempio, egualmente che con diversi passi, che le somministravano la storia, e le vicende della nostra famiglia medesima. Voi vedete da tutto ciò, che mio fratello è scusabile pell' odio che vi porta, e che io non ho molto merito, se son diversa da lui. „

Dopo aver convenuto con Chiara, che la maniera, con cui ella spiegava la veemente animosità di Gusmano era molto ragionevole, ci azzardammo a domandarle, s' ella credeva, che suo padre avesse cangiato idee, e fosse sinceramente diventato nostro amico. „ Io lo credo tanto più, in quanto che, *ci rispose*, egli ha un potente motivo di esser vostro amico. Il Rè ha estremamente a core l' affare della nostra reconciliazione. Non passa forse giorno, che non volga a mio padre queste parole alla lettera: *Los Tormes! io rendo giustizia al vostro zelo; il vostro ser-*

vigio mi è caro; ma se volete, che siamo perfettamente amici, procurate di esser voi pure l'amico dei d' Aveyro. Io so di più, che una volta il Re ha detto a uno dei suoi più intimi confidenti, che me lo ha raccontato: *Questo Padre Mendoza, ch' è certamente il miglior uomo, che conosca, mi riempie la coscienza di rimorsi. Io temo assai d' essere senza saperlo, complice d' una ingiustizia grande verso i d' Aveyro. Non tutti la pensano di Don Ferdinando, come i Los Tormes. Vi è in tutto ciò, che concerne questo sventurato gentiluomo, un mistero impenetrabile. Io darei metà del mio regno, per dissipar le tenebre, che lo nascondono.* — Ma, *noi dicemmo a Chiara*, s' è il solo interesse, che ravvicina vostro padre a noi, non possiam molto fondarci sulla sua amicizia. – Io non dico, *ella rispose*, che sia il solo interesse, che lo spinga a fare quelche ha fatto. Ma pensiamo al peggio. Fosse anche la molla delle

sue azioni l' interesse; che importa tutto ciò? Cosa conclude mai la causa, quando l'effetto è sempre il medesimo? Quanto a mio fratello è fuor di dubbio, che immaginandoci anche il peggio, noi lo vedrem ridotto a cedere all' autorità del Re. — Desidero che si verifichi il vostro augurio, *esclamò la Contessa d' Aveyro*, perchè io mentirei, bella Chiara, se dicessi di bramare meno ardentemente di voi la esecuzione dei progetti del Re. Persuadetevi, ve lo confesso sinceramente, chè proverei la maggior gioja nel dare alla mia Amalia una sorella amabile, come voi. — Potrei io domandarvi, Signora, *disse poi Diego*, chi sia il Sig. Vincenzo di Montelirios, Capitano di Vascello? — Io non lo conosco in nessuna maniera; sò unicamente, ch' è grande amico di mio fratello; ma non vi posso partecipar nulla, nè sulla sua nascita, nè sulle sue abitudini, nè sul suo carattere. Che forse voi, Sig. Diego lo

conoscete? — Nò, Signora; non lo conosco punto, ma ho sentito parlar di lui. — Se avete sentito parlar di lui vi avranno forse detto, che si proponeva di chiedermi in matrimonio, e vi avranno forse aggiunto, che si credeva autorizzato da me medesima a fare questa domanda. Egli mostra anche un viglietto, che dice esser mio, e nel quale sembra infatti, che io gli dia qualche speranza. La verità è, che questo viglietto ha la mia firma, quantunque non sia scritto nel resto di mio carattere, benchè sembri per altro di pugno d'una donna. Come mai questo viglietto è firmato da me? Io non ne sò nulla. Sospetto bensì, che una delle mie cameriere sia intrigata in questo meschino rigiro. Quanto a me, vi assicuro, che non mi dà veruna inquietudine. Io avrò sempre abbastanza di fermezza per darmi al Cavaliere, che il mio core avrà preferito, e che meriterà la mia stima. „

Mi parve, che Diego ascoltasse questa dichiarazione col maggiore interesse; Enrico la sentì con un aria di languidezza, e di maninconia, che non mi sorprese, ma che mi afflisse non poco. Chiara istessa la fece con un calor tale, che mi dimostrò, che non l' era senza dubbio indifferente uno dei due giovani.

Era a questo termine la conversazione, quando un paggio venne ad avvertir Chiara, che suo padre partiva, e che bisognava, che lo seguitasse. Ella alzossi, e ci salutò tutti con una grazia propriamente incantatrice. *Io vi scongiuro*, ci disse, *amatemi tutti un poco. La vostra amicizia è la sola cosa, che io ambisca*. Gittadosi poi di nuovo tra le braccia di Amalia, raddoppiò le sue carezze, sparse alcune lacrime, e disse ritirandosi: *Quanto mai son corti i momenti della felicità! Andiamo, giacchè non si può farne a meno; ritorniamo nel mio purgatorio . . .*

Ma, mio caro zio, questa è una lettera molto lunga per un convalescente. Finisco senza complimenti. Uno di noi vi scriverà per la prima occasione, e ripiglierà il racconto, dove l'ho lasciato. Noi aspettiamo con molta impazienza l'istoria della vostra distrazione.

Digitized by Google

LETTERA VI.

Diego d' Aveyro al Padre Stefano Mendoza.

Alcala 22. Settembre 17 . . . .

VI mantenghiamo la parola, mio reverendo Padre; e senza perder tempo in cerimonie continuo il ragguaglio, che ha incominciato vostro nipote.

Poco dopo la partenza di Chiara venne a trovarci Monsignore Arcivescovo. Egli ci raccontò, che il Conte Rodrigo nella visita, che gli avea fatto, l' avea impegnato premurosamente ad esortarci a non mostrare nel processo informativo, che avrebbe avuto luogo nè asprezza, nè risentimento. Il Prelato ci aggiunse, che il Conte fra le altre cose aveagli detto quanto appresso: „ Io non son niente geloso della benevolenza, che professate ai d' Aveyro; io medesi-

Digitized by Google

mo voglio loro moltissimo bene. Mi rincrescerebbe tuttavia, che voi vedeste mio figlio di cattiv' occhio. Credetemi pure, ch' egli non ha preso veruna parte nel tumulto sedizioso, che vi ha determinato ad offrire un asilo a Stefano Mendoza, di cui è naturale, che Gusmano abbia da lagnarsi. Io spero dunque, che nel caso in cui voi scriveste in Corte relativamente a quest' affare, vi compiacerete d' aver qualche riguardo per mio figlio, e che scanserete ogni espressione per farlo addebitare di torti, che non ha assolutamente. Anche nella ipotesi, che ne avesse, la sua situazione, l' ardore del suo zelo pella religion cattolica, gli debbono far trovar grazia ai vostri occhj. Ardisco anzi di chiedervi di volere interporre il vostro credito, e la vostr' autorità presso i due Padri Gesuiti, che sono stati testimonj della scena fatale, ch' è passata tra Mendoza, e mio figlio, perchè i deposti di questi religiosi siano

conformi al linguaggio, che debbono usare costantemente i ministri di pace. „

„ Il Conte, *continuò l' Arcivescovo*, considera questo processo informativo della maggiore importanza. Io mi son limitato a rispondergli, che volendo il Re questa informazione, ero di parere, che tutti quelli che fossero interrogati, non avrebbero ardito di mentire. *Del resto*, gli ho detto pure, *siate perfettamente convinto, che io desidero con tutta la sincerità, che le cose passino in guisa, che non sia niente ritardato nella sua esecuzione il progetto di riconciliare la vostra casa con quella dei d' Aveyro. Io vedrò colla massima soddisfazione il compimento delle mire, che su tal proposito voi manifestate da qualche tempo.* „

L' Arcivescovo dopo di averci informati di tutto questo, c' esortò amichevolmente alla moderazione nella condotta, che dovremo tenere in avvenire. Oltrechè, *ci disse*, la vostra reli-

gione, il vostro proprio interesse, l'obbedienza dovuta al Re, vi prescrivono il dimenticarvi del passato, riflettete, ch'è estremamente pericoloso l'urtare di troppo un uomo di corte, e che il Conte di Los Tormes è più cortigiano di qualunque altro cortigiano. Sotto un esteriore, freddo in apparenza, egli nasconde uno spirito focoso, astutissimo, e una imaginazione piena di risorse. Egl' indovina in un colpo d'occhio ciocchè si pensa, ciocchè si progetta, e ciocchè dee fare in conseguenza di quanto ha indovinato. Egli è poi di una perseveranza istancabile, per giungere al suo scopo. Il suo figliuolo non lo somiglierà mai; le passioni fanno uscir dei gangheri questo giovinotto. Egli non è nè accorto, nè paziente; io non credo neppure, che dobbiate temerlo, e siccome vi ha lasciato vedere quali sono le sue mire, così per isconcertarle non vi abbisognerà, che una prudenza ordinaria. La sua opposizio-

ne all' alleanza delle due famiglie non
può nè dee farvi fermare nella vostra
carriera. Quanto dunque voi potete ne-
gligere il figlio, altrettanto voi dovete
avere dei riguardi pel padre. Egli ha
in se medesimo delle grandi risorse; e
la sua situazione presso del Rè gli som-
ministra dei vantaggi considerabili.
Nello stato attuale delle cose i suoi ser-
vigi non sono solamente utili, sono an-
cora necessarj. Egli non teme il favo-
re di verun altro ministro, nè di verun
altro cortigiano, perchè di fatto su
tutti ha un vero ascendente. Io solo
gli avrei potuto dare qualche ombra;
ma su tal proposito l' ho acquietato per-
fettamente, confermandogli quelche sa-
peva già, che io non aveva punta vo-
glia di ricomparire alla corte, e anche
meno di accettare il posto, che mi
veniva offerto. Ecco, *disse l' Arcive-
scovo nel terminare*, ciocchè ho credu-
to bene di comunicarvi rapporto al Con-
te Los Tormes, e persuadetevi pure,

che interessa singolarmente la vostra felicità, l' agire in coerenza dei dati, che avete adesso su quanto egli sia potente. „

Noi ringraziammo il Prelato di questi savj avvertimenti, e la nostra gratitudine fù tanto più sincera, in quanto che i lumi, che ci aveva dati poteano servirci di regola nella visita, che mia mamma voleva, che noi restituissimo il giorno seguente al Conte Rodrigo.

Vi andammo infatti il giorno dopo, mia madre, mia sorella ed io. Mio fratello ricusò di accompagnarci; volle assolutamente rimanere con vostro nipote. *Se vengo anch'io*, disse, *chi avrà cura del nostro caro Mentore?*

Fummo introdotti nella camera di Gusmano, che trovammo in letto, circondato d'imagini di santi, di reliquiarj, e di corone. Chiara era accanto al capezzale con un libro in mano; il Conte Rodrigo scriveva d'avanti a una fi-

nestra. Appena comparimmo, egli si alzò, porse la mano a mia madre, e la condusse sopr'una poltroncella situata vicino al letto di Gusmano. Amalia, con un passo frettoloso corse incontro a Chiara, e si gittò nelle sue braccia. Facendo quindi una profonda reverenza al Conte, lo pregò a scusarla, se le sue prime occhiate, e le sue prime attenzioni erano state per Chiara. *Io non ne sono punto geloso*, rispose il Conte, *io mi consolo anzi infinitamente con mia figlia dell' amicizia, che le portate; ma vi prego a non negligere il resto della famiglia. Ecco là il mio figlio Gusmano; ve lo presento, e desidero, che abbiate anche per lui un poco di amicizia.*

Amalia fece una riverenza a Gusmano, che le ne restituì con una inchinazione di testa. Chiara nell' istesso istante si mosse per abbracciare mia madre, che commossa dalle sue carezze le disse sotto-voce: *Voi siete tutta vezzosa*,

mia bella fanciulla; non si può fare a meno di amarvi; voi dovete aver il core della mia Amalia. — *E' certamente un core*, le rispose Chiara, *in cui regnerete, come in quello di Amalia.* — *E voi, Sig. Diego*, disse il Conte indirizzandosi a me, *non dite nulla alla mia figlia? Io son quì il cerimoniere. Dall'altra parte, al punto in cui siamo, la timidezza è affatto inopportuna. Signor Diego, date un bacio a Chiara.*

Andai allora alla volta di Chiara, e le baciai la mano. *Nò*, disse il Conte, *non è la mano, che dovete baciare.* Chiara facendosi rossa straordinariamente mi presentò le sue fresche gote, ed io stesso nel deferire alla domanda del Conte, provai in tutto il mio corpo un tremore, i cui segni durano tuttora a comparir sul mio viso.

Gusmano intanto conficcato nel suo letto, ora baciava un imagine, ora prendeva il rosario, e mostrava di biasciar delle *avemmarie*, e se ne stava

rapporto alla conversazione in un perfetto silenzio. In sostanza non toccava a lui il prevenirci. Io feci uno sforzo; mi avvicinai al letto, e gli dissi: *Signore, sperate voi di ristabilirvi presto in salute?* Egli tentennò più volte la testa, movendola da basso in alto, come se ci volesse far capire, che non ne sapeva nulla. Questa fu tutta la sua risposta.

Ma parlate una volta, *Gusmano*, gli disse il Conte; *i vostri segni di testa non hanno un senso abbastanza chiaro.* — *Signore*, mi rispose allora il malato, *io soffro moltissimo. Dall' altra banda, vi è quì Chiara, che fà molto bene gli onori di casa; non potrei nè dire, nè fare più della mia sorella. Avrei però qualche diritto di esigere, che si fosse qualche poco occupati di me, per...* — *Ah! fratello mio*, interruppe Chiara, *che volete voi dire?* — *Niente*, *niente*, riprese il Conte. — *Niente appunto*, soggiunse Gusmano;

Io veggo a maraviglia, e lo veggon tutti, che avete delle premure, e dei pensieri per ognuno, fuorichè pel vostro fratello malato. — *Ecco quì*, esclamò di nuovo Chiara vivamente commossa, *vedete fin dove spinge la ingiustizia e la prevenzione! Nò; egli non mi amerà giammai. Questa idea mi uccide; mi gitta nella maggior desolazione. E' cosa veramente orribile, e spaventosa il non aver che un fratello, e il non potersi fare amare dal medesimo. Amalia, voi siete oggi testimone della mia infelicità; non ha potuto neppur per pochi momenti contenersi d' avanti a voi, e alla vostra famiglia. Quanto siete fortunata, Amalia! Voi comprendete adesso l' enorme differenza, che passa tra voi, e me: voi siete amata, adorata dai vostri due fratelli, ed io grazie a Gusmano, son priva del solo fratello, che mi aveva dato il cielo. E quando non vuol esser più mio fratello, mi biasima di cercare altrove degli altri fra-*

telli, e una sorella! Voi almeno, sensibile Amalia, amatemi un poco; in nome di Dio amatemi: io non posso vivere, se non sono amata.

Chiara pronunziò queste ultime parole coll' accento della disperazione. Mia sorella s' intenerì all' estremo, vedendo il dolore eccessivo della sua amica: le corse ai fianchi, e le presentò tutte le consolazioni, che dipendevano da lei. Io la conosceva estremamente buona, ma non l' avrei creduta cotanto eloquente.

Mentrechè Chiara ci apriva il suo core senza soggezione, e sfogava il dolore, che opprimeva la sua anima, il Conte si tratteneva discorrendo con mia madre a voce bassa, e con fuoco. Egli conveniva seco lei, come si è saputo dopo, che prima di prendere un' ultima risoluzione, facea d' uopo aspettare quelche deciderebbe il Re in conseguenza del processo informativo; e che subito dopo questa decisione, le due famiglie

si darebbero una risposta positiva, ed irrevocabile sul doppio matrimonio di Amalia con Gusmano, e di Chiara con me.

Il Conte era così occupato nel suo colloquio con mia madre, che non intese, o finse di non intendere le lagnanze di sua figlia.

Quanto a me, che mi era posto a sedere macchinalmente sulla seggiola, che Chiara avea lasciato vuota accanto al capezzale di Gusmano, non potetti fare a meno di slanciargli un occhiata di orrore, allorquando sua sorella gli rimproverava la sua durezza tanto giustamente. I suoi occhi s' incontraron coi miei; egli mi fece cenno di avvicinarmi coll' orecchio, e mi disse sotto-voce: *Diego, voi trionfate!* — *Non ancora, Gusmano*, gli risposi; *ma verrà il giorno del trionfo; non ne dubitate punto*.

Il Conte frattanto non mostrò d'accorgessi, che fosse accaduto qualcosa, se non quando vidde Amalia precipitarsi

nelle braccia di Chiara; e confonder le le sue lagrime con quelle dell'amica. Egli domandò con un aria di sorpresa qual fosse mai la cagione di questa scena di sensibilità.

Mia madre, che dal canto suo non mi perdeva mai di vista, temendo le conseguenze del piccolo dialogo incominciato tra Gusmano, e me, si alzò all'improvviso, e disse al Conte: „ Signore, è tempo di togliervi l'incomodo; vostro figlio ci ha detto, che soffriva non poco; la riunione di tante persone nella sua camera gli può recare del pregiudizio. — Signora, *rispose Gusmano*, nel lagnarmi delle mie sofferenze, non ho inteso di dire assolutamente, che fossero cagionate dalla vostra visita; io so a chi ne sono debitore, e per mala sorte non mi posso ingannare su questo proposito. Benchè dunque, io sia assuefatto alle ingiustizie, ardisco di credere, che non vorrete interpetrare in mala parte delle parole

affatto innocenti. Avendo però voi motivo di credere, che la vostra visita mi sia penosa, convien dire, che siate in tale opinione, perchè pensate senza dubbio, che io riguardo come una vera contradizione la vostra premura di avvicinarsi a noi, e di continuare nell' istesso tempo ad accordare ogni vostra fiducia a un uomo, di cui certamente non mi posso lodare. — Le vostre riflessioni, Gusmano, *disse il Conte*, sono fuori di proposito. La visita, di cui la Contessa d' Aveyro ci onora, e la felicità, che questa visita ci promette per l' avvenire, debbon cacciare dal nostro spirito ogn' idea disgustosa. Voi però non avete detto nulla alla figlia della Contessa. „

Gusmano volgendosi allora verso di mia Sorella le parlò in tal guisa: *Signora, se io sono valutato qualcosa nella visita, che fate a mio padre, ve ne rendo mille grazie. Questo è tutto ciò, che mi permette oggi di dirvi la mia*

dolorosa situazione. Quando le mie circostanze si cangeranno, io non ricuserò veruna occasione, per farvi conoscer meglio il fondo dei miei pensieri, e dei miei sentimenti.

Questa visita, come voi vedere, mio reverendo Padre, ci fù più penosa, che gradevole. Nel partire io mi addossai di salutar Gusmano; egli inchinò la testa, e mi disse: *Addio, Diego, a rivederci.* — *A rivederci*, risposi io, e ce ne andammo.

Io non posso esprimervi quanto mi facea patire la vista di quel mostro; e non vi esagero, se vi confesso, che mi son maravigliato più d' una volta meco stesso di non averlo strangolato nel suo letto. E' bisognato, che io riflettessi profondamente a ciò che dovevo a mia madre, a Chiara, e a me medesimo, per non soccombere a questa tentazione. Io ringrazio il cielo, che non abbia permesso, che io mi sia disonorato con tale indegnità; ma è certissimo,

che non potrei frenarmi in altra simile occasione.

Di ritorno a casa vostro nipote, ed Enrico ci fecero mille interrogazioni. Enrico domandò in celia ad Amalia, come le piaceva il suo futuro sposo. Mia sorella, che và a nozze quando le viene il taglio di poter canzonare qualcuno, ci fece di Gusmano un quadro così ridicolo, che ci messe tutti di ottimo umore. Quanto più ci vedeva ridere, tanto più aggiungeva nelle tinte della caricatura. Mia madre finì collo sgridarla. *Amalia*, le disse vostro nipote, *anche questa volta vi siete dimenticata, che lo spirito delle beffe non è un buono spirito, e che non và per ordinario, unito a un buon core.* — *Ebbene*, rispose mia sorella, *giacchè non volete, che io continui, finisco con una profezia: Amalia d' Aveyro sposerà il nero Gusmano di Los Tormes quando il Tago scorrerà verso la sua sorgente.*

Noi v' informeremo, mio reverendo

Padre, nella nostra prima lettera, di tutto ciò che accaderà relativamente al processo. Finisco la presente colla consolazione di potervi assicurare, che il vostro nipote è assolutamente fuori di pericolo. Ma quando ci volete voi spedire la storia della vostra nuova distrazione? Le vostre promesse si effettuano ben tardi.

Digitized by Google

LETTERA VII.

Minirella a Gusmano di Los Tormes

Di Casa 27 Settembre 17 . . .

TI confesso il vero, Gusmano; io non mi credeva un personaggio di tanta importanza. Una regina da teatro ha veduto oggi ai suoi piedi il Ministro d'un gran Re. Questa regina da teatro son io; e questo ministro è tuo padre, il tuo proprio padre. E' venuto questa mattina a casa mia, *in grande incognito*, per dire il vero, tutto imbacuccato nel suo mantello, e senza un servitore, ma finalmente era egli, era il Conte Rodrigo di Los Tormes. Sul principio ho avuto la tentazione d'insuperbirmi della visita, che mi restituiva. Poi all'elogio dilicato e pomposo che ha fatto del mio personale e delle

Digitized by Google

mie fattezze, e di ciò che si suol chiamare vezzo, leggiadria e talenti, ho creduto con tutta la buona fede del mondo, che si volesse porre nella lista dei miei adoratori. Quante gelosie mai vò a risvegliare, *io diceva tra me*, quando si vedrà padre e il figlio incatenati al mio cocchio! Io godeva, persuaditi p re, del mio trionfo; il mio amor proprio generava le illusioni le più lusinghiere; la mia imaginazione non mi facea scorgere nell' avvenire, che fortuna, protezione, e riguardi.

Mi son confermata in queste brillanti idee, quando il Conte presentandomi un bello stuccio di marrocchino, l' ha aperto, e ha tirato fuori una collana di perle, e me l' ha messa al collo galantemente, limitandosi a dimandarmi in ricompensa l' unico favore di accostare alle sue labbra quelche aveano toccato le perle.

Tu non lo crederai, Gusmano; tutte

ciò è terminato pessimamente. Tuo padre dopo questi graziosissimi preliminari mi parlò del famoso processo. Perchè non gli hai tu detto, che non v' era persona al mondo che più di me aborrisse l' aver che fare col tribunal di giustizia? Tutto mi pare, che là abbia il muso di sbirro. Egli desidera, che io faccia la mia comparsa nel tuo infame procedere. Che detestabile idea mai avete avuto voi di me, l' uno e l' altro! Tuo padre esige di più, che io attesti, che il colpo di pistola, col quale rimase ferito il Sig. Mendoza, non si è partito da te. Qual follìa mai! Chi mi crederebbe, se io avanzassi questa sciocchezza? E come potrei mai pronunziarla in presenza dei due Padri Gesuiti, che hanno veduto tutto?

Non potendo dunque venire a trovarti, perchè questa sera c' è commedia, ti scrivo la presente per pregarti quanto sò, e posso a far sì, che que-

sto calice amaro non giunga in nessun modo alle mie labbra. Dovessi esser anche la vittima del credito che ha tuo padre, ti giuro che racconterò le cose tali quali le ho vedute, e che non dirò una bugìa neppure per salvar me medesima. Tu conosci intimamente i miei sentimenti; regolati in coerenza di questi; e in nome di Dio, non ti venga in testa di farmi chiamare in giudizio; tu mi cagioneresti una pena mortale.

Addio; rimettiti in salute prontamente; non pensar più a dispute, e a contese; lascia una volta in pace quella buona gente: eglino non ti cercheranno mai, se tu non gli cerchi. Che piacere trovi tu a passare la tua giovinezza nelle inquietudini, e a porre a repentaglio una vita, che tu puoi rendere tanto felice? . . . .

Ecco il tuo Negroncellos, che arriva in questo momento. Viene, per

parlarmi egli pure di questo indemoniato processo. Io non voglio ascoltarlo; te lo rimando indietro: ti recapiterà questa mia lettera.

Fine del Tomo III. Parte VII.

Digitized by Google